

Segue dalla prima

A quel punto, all'autista, non è restato altro da fare che tornare sui suoi passi, destinazione il cimitero monumentale del Verano. Da ieri mattina alle 11 e 30, la salma è lì e per ora è lì che è destinata a rimanere. Un fatto che non si era mai visto. Una decisione che una famiglia non può prendere a cuor leggero. Una decisione che di solito, in casi analoghi, una famiglia non prende. Una decisione che lascia intravedere un grumo di incertezze, di dubbi, di paure, che non può spiegarsi altro che con una pressoché totale mancanza di fiducia nei confronti delle versioni ufficiali. I Quattrocchi temono il rischio patacca? Temono che gli vengano consegnati resti qualsiasi pur di mettere la parola fine sotto questa tragedia? Temono che qualcuno voglia costruire sulla morte del loro congiunto ipotesi tranquillizzanti sulla sorte toccata agli altri tre ostaggi? Si capirà meglio nei prossimi giorni. Ma un primo dato sembra di evidenza solare. I Quattrocchi non si fidano. Da giorni, ormai, vanno per la loro strada. E fanno esattamente tutto il contrario di quello che le autorità si aspetterebbero da loro. In una parola: respingono - almeno per il momento - quei poveri resti che le autorità italiane attribuiscono con indiscutibile certezza a Quattrocchi. E non dimostrano alcuna fretta di riavere a Genova quei poveri resti. Normalmente una famiglia si attacca spasmodicamente a una speranza. Non è questo il caso. Perché?

**Niente luci della ribalta.** I Quattrocchi, sino a oggi, non hanno mai parlato. Non hanno mai cercato le luci della ribalta. Erano gli unici a non essere presenti a Porta a Porta la sera in cui il ministro degli esteri Franco Frattini fece quella pantomima, prima negando di sapere, poi confermando in diretta che l'ucciso era proprio Fabrizio Quattrocchi. E noi non conosciamo la famiglia Quattrocchi. O meglio: abbiamo intravisto l'altro giorno, in una saletta dell'Aviazione Civile dell'aeroporto romano di Ciampino, la fidanzata di Fabrizio, Alice; suo padre, Mauro Girona; il fratello del body guard, Davide. Erano in attesa che arrivasse l'aereo con la salma (vera o presunta) del loro caro. Sono stati parcheggiati in quella saletta per un'ora buona, affidati alle cure amorevoli di tre crocerossine. Noi giornalisti gli ronzavamo attorno. Non c'era alcuno sbarramento che ci impedisse di rivolgere loro la parola. E infatti - ma senza risultati - in tanti ci abbiamo provato. Se i familiari di Fabrizio avessero voluto, avrebbero avuto più di un'occasione per dichiarare qualcosa, per esprimere interrogativi, stati d'animo su quanto è accaduto e sta ancora accadendo in quest'interminabile tragedia dei quattro ostaggi rapiti in Iraq. Scuotevano mestamente il capo come diniego a ogni tentativo di rompere il ghiaccio. C'è una profonda serietà nel comportamento di questa famiglia che non parla, ma si esprime con atti determinati, comportamenti non facilmente decifrabili dalla macchina del media. Ricapitoliamo.

**I resti, veri o presunti.** Ieri la famiglia ha formalmente bloccato il trasferimento da Roma a Genova della bara con i resti (veri o presunti) di Fabrizio. E l'avvocato Aurelio Di Rella ha dichiarato che «la famiglia chiede che la salma non venga trasferita a Genova sino a definizione degli accertamenti e non comprende le ragioni della fretta con la quale si sta operando». Così la bara è stata momentaneamente sistemata a Roma nel cimitero monumentale del Verano. Sino a data da destinarsi. E pensare che già lunedì, alcuni giornali e alcune televisioni, davanti per avvenuto l'arrivo a Genova della salma. Calma, calma, sembrano dire i Quattrocchi - che però non lo dichiarano né alle agenzie, né ai giornali, né ai tg - noi vogliamo che le cose siano fatte bene, vogliamo - per dirla con le parole di un dispiaccio Ansa di ieri - «la certezza matematica» che quel sacchetto di resti corrisponda davvero a Fabrizio. Il fermo della bara è strettamente connesso alla discussa questione del Dna. Sempre ieri, i Quattrocchi hanno preso una decisione - naturalmente non anticipata

**Nuova perizia di parte affidata al professor Celesti, che ha chiesto al pm Ionta di poter effettuare altri prelievi**

## IRAQ la guerra infinita

Il feretro era già partito ieri mattina per Genova. Ma i parenti dell'italiano ucciso in Iraq hanno dato il contrordine: dietrofront finché non c'è «certezza matematica» che si tratti di Fabrizio



L'avvocato dei Quattrocchi: «Troppa fretta»  
La perizia dei Ris: «Mancano i segni del proiettile»  
Il professor Albarello: «Non ci sono le condizioni per rilevare residui di polvere da sparo»

# Quattrocchi, un mistero italiano

Troppi dubbi intorno alla salma del body guard, la famiglia non si fida e chiede un nuovo test del Dna

**1** Perché la famiglia Quattrocchi ha chiesto che venga eseguita una nuova perizia sul Dna? Non si fida dell'esito dei primi esami, annunciati con grande fretta poco dopo l'arrivo dei «resti» del body guard in Italia?

**2** I Quattrocchi non rispondono alle sollecitazioni, che provengono da molte parti governative sul funerale di Stato. Hanno bloccato la partenza del feretro verso Genova e non danno indicazioni circa la data delle esequie. Perché?

**3** Per il professor Albarello, direttore di medicina legale alla Sapienza, «non ci sono le condizioni per rilevare residui di polvere da sparo». Il medico che ha eseguito l'autopsia: «Il corpo è in pessime condizioni: mancano il cranio e gli arti».

**4** Non esiste alcuna ricostruzione ufficiale definitiva di cosa stessero facendo i body guard in Iraq. Anche le modalità dell'esecuzione di Quattrocchi sono rimaste oscure, il video di Al Jazeera è rimasto «top secret». Perché?

da «comunicati» - assai pesante e gravida di conseguenze in un momento come questo. Hanno incaricato il professor Renzo Celesti di eseguire una perizia di parte, un Dna che sia, in qualche modo, prova del nove di tutti i Dna che sono stati effettuati sino a oggi. E a tale scopo,

il professor Celesti ha chiesto e ottenuto, dai magistrati titolari dell'inchiesta, Franco Ionta e Pietro Saviotti, di poter effettuare altri prelievi. Celesti, ieri, ha commentato laconico: «preferisco non dare tempi certi. Sono esami difficili, che possono comportare anche tempi lunghi».

Ora si apprende che i primi esami, quelli eseguiti dai carabinieri del Ris «non avrebbero evidenziato frammenti di proiettile». E il professor Paolo Albarello, direttore di medicina legale dell'Università la Sapienza, all'indomani dell'autopsia, rincarava la dose: «Non ci sono le condizioni

per rilevare residui di polvere da sparo». Che significa? Vacilla la certezza che nelle ultime ore era stata sbandierata, al punto che si dava già per avvenuto il trasbordo dalla salma a Genova?

**Funerali sì, funerali no.** Altra questione assai controversa è la questione dei fune-

rali di Stato. Il ministro della difesa Antonio Martino, quando ancora non erano arrivati in Italia i resti (veri o presunti) di Fabrizio Quattrocchi, ha dichiarato: «Fabrizio Quattrocchi merita i funerali di Stato». Gli ha dato man forte Gianfranco Fini, aggiungendo però che l'ultima deci-

sione «spetta alla famiglia». La verità è che la famiglia Quattrocchi non solo non ha deciso ancora in quale forma dovranno essere svolte le esequie, ma non ha addirittura deciso la data dei funerali, poiché è ancora alle prese con il tentativo di avere «certezza matematica» sull'identità di quei resti. Osserva l'avvocato Di Rella: «Gli esperti mi hanno riferito che per effettuare gli esami su un corpo ridotto in quelle condizioni ci vogliono dai quattro ai sei giorni. Il che vuol dire che le esequie potrebbero essere rimandate anche alla prossima settimana».

**Rispetto.** E anche in questo, la famiglia Quattrocchi merita rispetto. Di fronte al carnevale delle onorificenze, elargite dagli uomini di governo con discutibilissimo senso del buon gusto, loro, i familiari, non si precipitano a incassare ciò che si vedono offrire su un piatto d'argento. Con il silenzio, anche su questo punto, sembrano dirci: innanzitutto cerchiamo di capire di chi sono davvero quei resti;

poi cerchiamo di capire come è avvenuta la morte, in quali condizioni, con quali cause, e che cosa è davvero accaduto a Bagdad. I funerali verranno dopo.

Un'altra nota dolens di questa storia. Autentico buco nero. Non esiste alcuna ricostruzione ufficiale definitiva di cosa stessero facendo i quattro body guard in Iraq. È stato detto e scritto tutto e il contrario di tutto. Anche le modalità dell'esecuzione sono rimaste top secret, perché top secret è rimasto il video che Al Jazeera si è tenuta in cassaforte. Né è stata mai spiegata la «trattativa» che portò alla liberazione di due 007 italiani (ma quelli con tutti i timbri e le carte in regola) indicati - secondo la testimonianza di un giornalista della Reuters - come prigionieri dei terroristi arabi, un paio di giorni prima che si apprendesse la notizia della cattura dei quattro body guard italiani. Esiste un legame di causa ed effetto fra i due episodi? La famiglia Quattrocchi sospetta che ci sia? E che il governo italiano non l'abbia raccontata tutta e sino in fondo? Non lo sappiamo.

**L'incontro mancato.** C'è un altro aspetto che si è tinto di giallo nelle ultime ore. Riguarda proprio il mancato incontro, lunedì a Roma, delle famiglie Agliana, Steffo e Cupertino, proprio con la famiglia Quattrocchi. Le tre famiglie erano venute il giorno in cui era stata annunciata l'arrivo della salma da Bagdad. Ma le tre famiglie sono state dirottate prima alla Farnesina, poi alla Croce Rossa, in un estenuante tour per le vie della capitale che, alla fine, guarda caso, non ha reso praticabile un loro «passaggio» a Ciampino dove i Quattrocchi erano in attesa. Quando Antonella Agliana ha incontrato i giornalisti, a nome di tutti i familiari dei tre ostaggi, ha precisato: «Siamo venuti sin qui appositamente perché Fabrizio tornava in Italia. Non siamo andati ad aspettarlo a Ciampino perché non era una cosa ufficiale, ed era giusto che si rispettasse la famiglia». Poi, Antonella Agliana ha stabilito un nesso forte fra il ritrovamento di Quattrocchi e le «buone speranze» di rivedere liberi i propri cari, «buone speranze» che il ritrovamento dei resti ha alimentato in loro. Domanda: qualcuno, sta alimentando in loro la meccanica di questo nesso? Qualcuno cerca di convincerli che se i resti sono di Quattrocchi allora il tempo volge al bello? E ci spingiamo oltre se ipotizziamo che potrebbe essere stata questa la ragione che lunedì ha reso impossibile il grande abbraccio fra le quattro famiglie? In altre parole: se i Quattrocchi adesso non ci vedono chiaro sull'identità di quei resti, ciò non significa forse che rischia di venire giù anche l'altro pilastro virtuale sul quale il governo cerca di costruire la sua tattica di rapporto con le famiglie Agliana, Steffo e Cupertino? In conclusione: più il tempo passa, più i gialli si moltiplicano. Sarebbe andata molto meglio se i Quattrocchi avessero dato l'ok per la chiusura della bara. Sarebbe andata molto meglio se i Quattrocchi avessero preso al volo l'occasione dei funerali di Stato. Ma questo non è accaduto. E ciò complica ancora di più i tanti scenari di questa storia infinita. E - prevedibilmente - ne allunga i tempi a dismisura.

Saverio Lodato  
saverio.lodato@virgilio.it

La famiglia sin dall'inizio va per la sua strada e non si aggancia al carnevale dei funerali di Stato



Alice, la fidanzata di Fabrizio Quattrocchi, accompagnata da suo padre Mauro Girona e in fondo il fratello della vittima, Davide Quattrocchi lunedì all'aeroporto di Ciampino di Roma. De Renzi/Ansa

### gli esperti

«Due o tre giorni per la certezza mancano il cranio e le mani...»

Maristella Iervasi

**ROMA** «Ci vorranno due o tre giorni per poter avere la certezza per i familiari che si tratta della salma di Fabrizio Quattrocchi». Parla al Tg3 Giancarlo Umani Ronchi, il medico legale che ha effettuato l'autopsia. E sottolinea che «purtroppo» il corpo è stato trovato in cattive condizioni: privo degli arti, di gran parte del cranio... «Non siamo stati in grado di identificarlo e dire come è morto per le notevoli mutilazioni del cadavere: non c'erano fori d'ingresso né proiettili e residui di polvere da sparo. Un corpo - conclude Ronchi - francamente irrecognoscibile, se non attraverso il Dna e i residui delle vesti che ancora erano presenti». La famiglia Quattrocchi ha quindi deciso di sospendere la sepoltura, perché ha bisogno di certezze: da quei resti mancano tutte le parti che possono dare spiegazioni. Il perito di parte, Renzo Celesti - del dipartimento di medicina legale dell'Università di Genova - si è portato con sé, in una piccola scatola, dei frammenti ossei di Fabrizio Quattrocchi. Non sarà facile estrarre il Dna in quanto manca il cranio, «indispensabile per capire e identificare la persona», sottolinea il perito. Per questa ragione verranno prelevati campioni di saliva del fratello, della sorella e della madre. In effetti, quanto è stato riportato in Ita-

lia dalla Croce Rossa Italiana, non offre alcuna possibilità di riconoscimento esterno, se non una comparazione senza ombra di dubbio del Dna. Dal corpo di Quattrocchi mancano proprio le parti che renderebbero immediatamente riconoscibile l'uomo ucciso con un colpo di pistola alla testa dalle Falangi Verdi di Maometto. 15kg di reperti ossee in tutto, senza alcun lenzuolo: non c'era pelle né tessuto muscolare, se si esclude una piede ancora contenuto in un calzino. «Manca completamente il cranio» - precisa Renzo Celesti -, a parte una piccola porzione dell'osso occipitale. Manca anche l'arcata dentaria. Non ci sono più scapole, braccia e nemmeno le mani. Restano le ossa del bacino, i femori, le tibie e peroni mantenuti assieme da tendini e legamenti. E ancora: una parte di piede destro, una porzione di spina dorsale. «Impossibile anche determinare la razza a cui appartenevano quei resti» - aggiunge il perito: si sa solo che è un maschio e che l'età è molto approssimativamente quella di Fabrizio. Tutto, dunque, è affinato alla comparazione del Dna. «È il test più sicuro - conclude Celesti -. Un lavoro che potrebbe essere lungo, difficile dare dei tempi: sicuramente giorni, certo non ore». Tante anche le domande senza risposta: come quella sui brandelli di bue jeans trovati tra le ossa ma che non mostrano alcuna traccia di sangue. Così come il calzino indossato da Quattrocchi.

### la scheda

Sequenze poliformiche e microsatelliti  
Ecco come funziona il test del Dna

Anna Maria Zaccheddu

Come funziona esattamente il test del Dna che dovrebbe aiutare ad identificare la salma di Fabrizio Quattrocchi? E quanto dovrebbe durare? Il test del Dna si basa su un principio molto semplice che richiede al massimo otto ore di tempo per dare delle risposte attendibili. Tutto dipende dallo stato di conservazione dei campioni, ma nel caso in questione, non dovrebbero esserci problemi in questo senso. Il nostro patrimonio genetico (genoma, come lo chiamano gli scienziati) è costituito da una catena costituita da sole quattro sostanze, adenina, timina, guanina e citosina, identificate dalle iniziali A, T, G e C. La successione di queste lettere - la «sequenza» - forma i nostri geni. Che sono il deposito fondamentale delle informazioni che servono a «costruire» ogni singolo individuo, un uomo come una pianta o un microbo. I geni però rappresentano soltanto il 3 per cento del totale del Dna. Il resto del nostro genoma è costituito da una grande quantità di Dna che in gergo viene definito «spazzatura», che non produce cioè nessuna proteina. Questo Dna contiene però degli elementi che risultano fondamentali per ricostruire la carta d'identità genetica di un individuo, i «microsatelliti». Si tratta di piccole, corte sequenze che si trovano una vicina all'altra e che si ripetono un certo numero di volte. Queste sequenze vengono definite «polimorfiche». All'interno della popolazione, ogni in-

dividuo presenta cioè un numero diverso di ripetizioni. Ecco dunque che saltano fuori da qua delle vere e proprie impronte digitali genetiche, diverse per ognuno di noi. È sufficiente infatti analizzare un numero limitato di questi polimorfismi per identificare un singolo individuo con una certezza del 99 per cento (in biologia infatti non esiste la certezza assoluta). Dal punto di vista statistico è cioè virtualmente impossibile che due persone abbiano anche 10 polimorfismi identici. Dal punto di vista pratico questo test è molto semplice ed è di fatto entrato nella routine dei laboratori di biologia molecolare. Vengono prelevate poche cellule dal sangue o dalla pelle di un individuo e da queste viene estratto il Dna. Ma come si fa ad estrarre il Dna dalle cellule? Le cellule vengono di fatto rotte e il Dna viene separato da tutte le altre componenti che stanno all'interno della cellula, tra cui le proteine. Il Dna viene quindi tagliuzzato e sottoposto ad una metodica che permette di ottenere un numero di copie molto elevato delle sequenze che si vogliono studiare. A questo punto serve un paragone. Nel caso di una persona deceduta, occorre prendere anche il Dna di un parente stretto (un fratello, un genitore, un figlio) e fare lo stesso esame. Confrontando i due Dna, si vedrà quali polimorfismi sono uguali: di solito si guarda ad una dozzina di questi polimorfismi per avere la certezza di una parentela stretta. E lo stesso esame che permette di identificare un padre o, come nel caso di Quattrocchi, la stessa vittima.